

## La Boschi si fa beffe dei conflitti d'interessi

La cocca del Bullo ha assistito, nella casa di famiglia, a un summit tra banchieri e suo padre. Grazie alla legge, le è bastato uscire dai Consigli dei ministri sul credito per non subire conseguenze. Ma quante altre volte a Palazzo Chigi si è discusso delle popolari?

*Un assessore per la medesima condotta sarebbe nei guai* *Persino in Spagna le norme puniscono le incompatibilità anche solo potenziali*

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Quando la differenza la fanno le dimensioni. Vigilia di Pasqua, due costruttori locali s'incontrano nella casa di uno dei due, per parlare del piano regolatore. La figlia del padrone di casa assiste al primo quarto d'ora, poi esce. Ha altro da fare, oppure ha sentito abbastanza. Anzi, ha sentito anche troppo, perché è l'assessore all'edilizia. Mesi dopo, i due costruttori falliscono, scoppia uno scandalo e l'ospite di quel Sabato santo racconta del summit riservato. Il sindaco chiama l'assessore e la costringe alle dimissioni, mentre la Procura apre immediatamente un fascicolo. Nessuno sta a disquisire se la donna si sia assentata o meno dai consigli comunali in cui si è trattato del piano regolatore. Ci mancherebbe pure. Vedersi di nascosto è peggio.

Ora sostituite **Maria Elena Boschi** all'assessore ed ecco che il risultato è magicamente diverso. Quel summit tra banchieri del 19 aprile 2014 a casa **Boschi**, all'epoca ministra alle Riforme, svelato in commissione d'inchiesta da **Vincenzo Consoli** (ex dg di Veneto Banca), ha riguardato la possibile fusione tra Banca Etruria, o Veneto Banca, con la Popolare di Vicenza. E si è parlato del pressing della Banca d'Italia per questi possibili salvataggi teleguidati da Via Nazionale, che tanto la famiglia **Boschi** quanto **Consoli** sapevano essere paradossali, visto che anche la popolare vicentina era sull'orlo dell'abisso.

Ebbene, la **Boschi** assiste in silenzio al primo quarto d'ora del summit. E poi se ne va. Visto che lei è un deputato ed è un membro del governo, e da bravo av-

vocato ha avuto la decenza di non partecipare a quattro Consigli dei ministri in cui si parlava di banche, a lei non succede nulla. Nessun magistrato apre un fascicolo, il premier **Paolo Gentiloni** la difende e addirittura ne annuncia la ricandidatura trionfale alle prossime elezioni, surrogandosi per l'occasione perfino al segretario del Partito democratico, **Matteo Renzi**. Il quale, per inciso, è indubbiamente colui che ha più da temere dall'ira funesta di donna **Maria Elena**. Come si vede, è tutta una questione di livello, tra assessore e ministra, tra lottizzazioni edilizie e salvataggi bancari. *Too big to fail* (troppo grande per fallire), si dice nel mondo della finanza anglosassone per indicare una società o uno Stato sull'orlo del crack, assolutamente da salvare. *Too high to fall* (troppo in alto per cadere), si dovrà dire d'ora in poi per la politica italiana, dove le medesime condotte che sarebbero costate la poltrona a un assessore in qualunque comune d'Italia, se riguardano **Maria Etruria Boschi** diventano una sorta di polizza vita.

Poi, certo, ci sarebbe la legge. E che legge. Dal luglio del 2004 anche l'Italia ha le sue norme sul conflitto d'interessi. Dopo un pressing estenuante della sinistra, le ha firmate l'ex ministro **Franco Frattini**, ai tempi del governo **Berlusconi**, e per valutarle è sufficiente dire che in 13 anni non l'ha mai violata nessuno. Fu brandita in due soli casi, contro **Silvio Berlusconi** e **Pietro Lunardi**, ma entrambe le volte le istruttorie si sono concluse con l'«assoluzione» degli interessati.

Il fatto è che un ministro, per violare la Frattini, deve «partecipare all'adozione di un atto» specifico, in conflitto d'interessi. Il risultato è che basta alzarsi dalla sedia e andare a fu-

mare una sigaretta, oppure anche solo astenersi o non votare sul punto, ed è tutto a posto. Inutile dire che nei paesi anglosassoni, spesso presi a modello per il governo dell'economia, ma anche in Francia e perfino in Spagna, la legge punisce il semplice conflitto potenziale. Se fossimo nel campo penale, potremmo dire che nelle maggiori democrazie occidentali il conflitto d'interessi è un reato di pericolo, fondato su condizioni personali oggettive. Da noi, paese familista e nepotista come pochi, bisogna praticamente farsi riprendere dalla telecamere mentre si firma uno stanziamento per il coniuge. Tornando alla **Boschi**, che con **Gentiloni** è in una posizione ancora più strategica perché da sottosegretaria alla presidenza del Consiglio istruisce e segue tutti i provvedimenti, è perfettamente inutile andare a cercare nei verbali di consigli e pre-consigli tracce di suoi interventi sulle banche. Del resto ci sono anche decine di riunioni tecniche preparatorie, spesso verbalizzate solo per riassunto, per non parlare delle (legittime) riunioni riservate che andavano in scena nello studio di **Renzi** per affrontare le questioni più delicate. Ogni volta che si è parlato di banche popolari, la **Boschi** si è sempre alzata?

In un quadro del genere, non stupisce che giovedì sera **Maria Etruria** sia andata in tv a dire: «Non sono in conflitto d'interessi». Se avesse fatto la gavetta, come era d'uso nella Prima Repubblica, o se avesse chiesto a sua madre **Stefania**, ex vicesindaco di LATERINA, saprebbe che discutere di certe faccende a casa propria, con parenti e sodali, è ancora più grave che farlo in Consiglio comunale. Ma quando sei *too high to fall* hai buone possibilità di farla franca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

